**LA CELEBRAZIONI DEI SACRAMENTI**

*Nota pastorale*

1. L’uso della rettoria nel territorio di una parrocchia

 Nel Codice di Diritto Canonico, al can. 1219, si legge: «*Nella chiesa legittimamente dedicata o benedetta si possono compiere tutti gli atti del culto divino salvi i diritti parrocchiali*». Tale affermazione aiuta a rispondere alle esigenze del culto divino e favorire una corretta comprensione di una gerarchia dei luoghi di culto, rilevando, secondo la sapienza della Chiesa, la differenza pastorale, oltre che cultuale e canonica, della chiesa parrocchiale, sede di una comunità, e della chiesa rettoriale, espressione di peculiari aspetti storici della devozione locale.

 Questa precisazione è importante, perché mette in evidenza il ruolo che ha una rettoria nel territorio di una parrocchia o di un vicariato. La sua presenza è funzionale alle attività liturgiche e formative del piano pastorale della parrocchia cui essa afferisce. Ciò significa che la celebrazione dell’Eucaristia domenicale, centro e culmine di una comunità, dovrà svolgersi sempre nella parrocchia di riferimento. Le nostre comunità vanno educate al senso sacramentale di quest’incontro settimanale, dal quale dipartono gli orientamenti formativi per la crescita della fede, la quale si configura nel convenire unanime all’unica lode del Signore. È un percorso lento e faticoso, ma necessario per formarsi al senso della comunità, la quale accoglie nel suo seno le peculiari e distinte spiritualità dei gruppi. Il suo compito infatti è armonizzare quanto il Signore permette con i suoi carismi, senza mai accentuarne qualcuno, giacché è specifico di una comunità parrocchiale attuare, da un punto di vista pastorale, l’indicazione che l’apostolo annota in 1Cor 12,27: «*Ora voi siete il corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte*».

2. La celebrazioni dei sacramenti

 Per quanto concerne la celebrazione dei sacramenti (battesimo, matrimonio, funerale, ordinazione) è necessario che si tenga conto delle seguenti disposizioni:

1. Giacché il fonte battesimale si trova nella chiesa parrocchiale, tale sacramento si amministri laddove la comunità svolge la sua attività liturgico-pastorale. Il fonte indica sacramentalmente l’inizio della vita cristiana e l’inserimento solenne nella comunità. Stando però al can. 858 § 2, ove si legge: «*Per comodità dei fedeli, l’Ordinario del luogo, udito il parroco locale, può permettere o disporre che il fonte battesimale si trovi anche in un’altra chiesa o in un oratorio entro i confini della parrocchia*», è possibile amministrare il sacramento in una chiesa rettoriale, previa disposizione dell’Ordinario del luogo.
2. Per il sacramento del matrimonio, è bene seguire le indicazioni, esplicitate dagli Orientamenti Sinodali *La casa sulla roccia* al n. 9, in particolare ove si legge: «*Si auspica infatti che le nozze vengano celebrate presso la parrocchia dello sposo o della sposa, mentre sono assolutamente vietati luoghi non previsti (agriturismo, hotel, castelli, abitazioni private). È possibile che la celebrazione si svolga in qualche chiesa rettoriale con approvazione del Vescovo*». È dunque compito del parroco educare i nubendi a capire il valore che ha la celebrazione del sacramento nella comunità parrocchiale, benché resti aperta la possibilità che esso possa essere celebrato in una rettoria della parrocchia, tenendo conto del can. 1118 § 1, laddove si legge: «*Con il permesso dell’Ordinario del luogo o del parroco potrà essere celebrato in altra chiesa o oratorio*». Ciò significa che si dovrà individuare e stabilire, in accordo con l’Ordinario del luogo, la rettoria, insita nel territorio della parrocchia o del vicariato, ove si potrà eccezionalmente amministrare il sacramento.
3. Tali disposizioni valgono anche per la celebrazione delle esequie, per la quale occorre educare i fedeli laici al senso della comunità parrocchiale, giacché il suffragio non è una congiuntura di tipo familiare. Bisogna saper formare le persone al significato della preghiera d’intercessione che è sempre espressione di una comunità che condivide il dolore dei fratelli e delle sorelle. È giusto però, stando al can. 1177 § 2, ove si legge: «*È consentito a ciascun fedele, o a coloro cui compete provvedere alle esequie del fedele defunto, scegliere un’altra chiesa per il funerale, con il consenso del rettore e avvertito il parroco proprio del defunto*», permettere che le esequie possano essere celebrate in una chiesa rettoriale, la cui individuazione, per ragioni strettamente pastorali, è previamente concordata con l’Ordinario del luogo. Una riflessione particolare deve essere fatta sulla celebrazione del trigesimo. Non è possibile, pur rispettando l’intenzione del defunto, moltiplicare messe. Sappiamo che non è facile, almeno in alcuni vicariati, far capire ai fedeli laici il valore della messa comunitaria, superando il difficile steccato della cosiddetta “messa personale”. È opportuno tuttavia che si cominci, laddove la necessità lo impone, ad educare i fedeli laici al senso dell’Eucaristia, come momento ecclesiale che forma al senso della comunità.
4. L’ordinazione sacerdotale, in accordo con i superiori del Seminario Vescovile, è celebrata esclusivamente nella chiesa parrocchiale, sia per rimarcare le motivazioni primigenie che sottostanno alla chiamata del candidato sia per sostenere le indicazioni della Pastorale Vocazionale, in collaborazione con la Pastorale Giovanile, nella ricerca vocazionale dei giovani.

 Sarà cura dei parroci, che hanno nel proprio territorio parrocchiale una o più chiese rettoriali attive, e dei rettori autonomi di chiese rettoriali discernere caso per caso, presentando all’Ordinario del luogo elementi validi l’individuazione della rettoria che affiancherà la parrocchia, nelle variegate attività pastorali. Si eviti nella scelta delle chiese rettoriali, per la celebrazione dei sopracitati atti sacramentali e di culto divino, tutto ciò che vada contro i diritti delle chiese parrocchiali, mentre sarà cura dell’Ordinario del luogo valutare l’ammissibilità della scelta, alla luce del particolare legame del richiedente con la tradizione o le attività proprie di quella chiesa rettoriale, nel contesto specifico della vita pastorale di una parrocchia.

3. L’offerta

 Le offerte per la celebrazione dei sacramenti è un altro aspetto che interessa la vita pastorale delle parrocchie. L’Istruzione della Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (20 luglio 2020), al n. 118 afferma: «*Un tema connesso alla vita delle parrocchie e alla loro missione evangelizzatrice è quello dell’offerta data per la celebrazione della S. Messa, destinata al sacerdote celebrante, e degli altri sacramenti, che spetta invece alla parrocchia. Si tratta di un’offerta che, per sua natura, deve essere un atto libero da parte dell’offerente, lasciato alla sua coscienza e al suo senso di responsabilità ecclesiale, non un “prezzo da pagare” o una “tassa da esigere”, come se si trattasse di una sorta di “imposta sui sacramenti”. Infatti, con l’offerta per la Santa Messa, i fedeli contribuiscono al bene della Chiesa e partecipano della sua sollecitudine per il sostentamento dei ministri e delle opere*». Tali indicazioni sono preziose per rimpostare il significato che deve avere l’offerta per la celebrazione dei sacramenti. Di qui si capisce, per esempio, che essa deve essere «*un atto libero da parte dell’offerente*», espressione di una proposta educativa che i fedeli laici devono saper cogliere nel modo con cui il parroco gestisce il denaro in relazione al sacramento celebrato. Non è facile far maturare nei fedeli laici «*il senso di responsabilità ecclesiale*», nel momento in cui essi sono chiamati ad elargire la remunerazione sacramentale. Ciò diventa possibile, se il parroco mostra nelle sue scelte quotidiane distacco, sobrietà, moderazione. Lo specifica l’Istruzione al n. 121: «*In ogni caso, dall’offerta delle Messe deve essere assolutamente tenuta lontana anche l’apparenza di contrattazione o di commercio, tenuto conto che è vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta*».

 Questa precisazione, fondamentale per gestire il denaro legato ai sacramenti, impone una riflessione sulla condivisione delle offerte riguardante la celebrazione del matrimonio in altra chiesa, che non sia la parrocchia di uno dei due nubendi. Può accadere infatti che essi scelgano, per ragioni diversificate, una chiesa parrocchiale o rettoriale. La celebrazione del sacramento dovrà essere affidata al parroco dei nubendi che redige il processicolo, tenendo conto delle indicazioni che si leggono al n. 9 degli Orientamenti Sinodali, *La casa sulla roccia*, ma anche di celebrare il rito, benché sia fuori parrocchia, condividendo con il parroco che ospita la metà dell’offerta libera. Quest’ultima, stando all’Istruzione, nella quale si legge che l’offerta degli altri sacramenti «*spetta invece alla parrocchia*», contribuisce alle spese della vita parrocchiale, tanto più se la parrocchia è particolarmente bisognosa.

Conclusione

 La presentazione di questa nota pastorale ha un duplice scopo. Se da una parte essa intende suggerire, nella forma delle disposizioni, un modo concreto per regolare la vita pastorale delle comunità parrocchiali, dall’altra vuole essere espressione di uno stile di Chiesa, secondo cui quello che conta è camminare assieme e condividere il sentire ecclesiale. Il Consiglio Sinodale, costituito da fedeli laici, presbiteri, diaconi e consacrati, è l’ambito giusto per imparare a recepire quello che effettivamente lo Spirito vuole dire alla nostra Chiesa locale. Disporsi a vivere questo momento in mutuo ascolto, nel rispetto delle diversità e del ruolo ecclesiale che la propria vocazione impone, significa lasciare al Signore, nella libertà della sua pedagogia divina, il modo come accompagnarci nella testimonianza del vangelo di fronte al mondo. Non si tratta di cambiamenti fine a sé stessi, da cui talvolta si scorgono pieghe subdole di narcisismo ecclesiale, bensì forme di vita cristiana sottoposte alla guida dello Spirito del Signore. È la ragione perché in questioni che interessano fondamentalmente il clero sono chiamati in causa anche i laici. Soltanto la via del consenso, espressa faticosamente da un confronto vicendevole, umile, accogliente, responsabile, può certificare la presenza del Signore e soprattutto attestare che l’orientamento ecclesiale, che sceglieremo, è sinodale, nel senso che appartiene all’ubbidienza della voce dello Spirito nel cammino di fede della nostra Chiesa locale. Quello che conforta è la fatica del confronto, espletata alla presenza del Vescovo che presiede e delibera. L’atto di discernimento sarà sapiente, nella misura in cui egli recepisce quanto è frutto della sinfonia spirituale del consenso.

 X Rosario Gisana